

LO SCONTRO POLITICO.

Il Pds: quale governo se cade Berlusconi?

D'Alema: «Non cerchiamo ribaltoni ma non possiamo multare Bossi...»

Proposte precise per le regole (informazione, pari condizioni, federalismo) e per l'economia, e strategia di alleanza col centro e di dialogo con la Lega. La Direzione del Pds conferma la linea seguita dalla Quercia, che ha contribuito ad indebolire Berlusconi. D'Alema: «Non cerchiamo il ribaltone, ma se cade il governo è legittimo un altro esecutivo per le regole». Petruccioli: «Temo nostalgie proporzionalistiche».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se Bossi continua a dire che è possibile un governo diverso dall'attuale, se polemizza con l'estrema destra, e se al Nord rifiuta i voti di An nei ballottaggi, che cosa dovremo fare, dargli una multa perché non si adegua alle regole del bipolarismo?». Concludendo una giornata di discussione alla Direzione della Quercia, Massimo D'Alema non risparmia una battuta critica e ironica all'indirizzo della tesi esposta sull'Unità da Michele Salvati. Quell'articolo, direttamente e indirettamente, ha fatto discutere il vertice del Pds. Di fronte ai giornalisti, all'uscita, ne parlano Franco Bassanini e Claudio Petruccioli. Il primo giudica «ingenua» la visione politica dell'economista («Perché dovremmo dichiarare la piena legittimazione di Fini e della sua forza politica?»), il secondo è più possibilista: «Coglie un problema reale che va affrontato, non può essere rimosso». Petruccioli riconosce che An «deve fare ancora una vera cesura con il fascismo». Ma la questione posta da Salvati gli interessa perché il «problema reale» che vede «è che indica nel suo intervento in Direzione, il primo dopo le relazioni di Claudio Burlando, Vincenzo Visco e Franco Bassanini - è quello del ricomporre di una posizione «neoproporzionalista» un po' trasversale, che attraverso vari partiti, compreso il Pds, Buttiglione che spinge per un centro forte, autonomo da destra e sinistra, l'idea di un nuovo governo con maggioranza politica diversa

senza un passaggio elettorale: questo è lo scenario che a suo avviso disegna il riemergere di nostalgie proporzionalistiche. «Se è necessario un ripensamento, diciamo», chiede il dirigente del Pds, «Per me sarebbe una tentazione sbagliata - aggiunge - siamo riusciti a radicare organicamente la nostra forza nel sistema maggioritario. Dobbiamo proseguire su questa strada». Per Petruccioli esiste una «falsa costituzionale» che deve essere compito di questa legislatura colmare. Si può fare con questo governo? «C'è un problema Berlusconi, e adesso possiamo parlarne. Ma il problema della leadership può non coinvolgere la maggioranza. E comunque non hanno torto quei commentatori (Penebianco, Galli della Loggia) che giudicano improponibile una nuova maggioranza politica senza ricorso al voto. La questione è posta schiettamente, ma il punto di vista di Petruccioli resta piuttosto isolato. Umberto Ranieri dice che la vicenda politica italiana non può restare stretta nella morsa tra «ribaltone» o elezioni anticipate». Segue Petruccioli nel dare priorità alla questione delle regole, ma sottolinea il rischio di un «bipolarismo forzato» se non viene sconfitto il peso della destra. Un protagonismo del centro moderato «non è necessariamente ostacolo allo sviluppo di un sistema bipolare». Cesare Salvi invita ad un atteggiamento più «pragmatico»: l'alleanza col centro è necessaria, va qualificata sui contenuti. Le elezioni vanno evitate,

Il leader della Quercia: «Questo bipolarismo non regge»
Petruccioli: «Ma non sfuggiamo alla logica maggioritaria»



Massimo D'Alema durante la direzione Pds di ieri

Luffoli/Ap

un'intesa. Ma bisogna stare attenti: lo «stralcio» di cui si parla alle condizioni poste dal ministro Dini non disegna davvero uno spazio. Per il leader della Quercia è molto importante non deludere le attese del movimento, e preservare le condizioni per l'unità sindacale. Ci sono qui anche alcune delle ragioni non meramente «tattiche» del rapporto col Ppi e con la stessa Lega. Non solo un «comune sentire» più democratico di quello dimostrato dalla parte più oltranzista della maggioranza (che «ha ricevuto un colpo»). Ma anche la possibilità di punti di incontro tra una sinistra non più stalinista e un liberismo sostenuto da setton sociali moderati. Bassanini e Visco intanto illu-

stravano alla stampa una serie di precise proposte sul terreno delle regole (informazione, pari condizioni, federalismo, soldale) e dell'economia (valorizzazione del mercato e intese sociali contro l'inflazione e gli alti tassi di interesse), che possono fin da oggi dare sostanza in Parlamento a questo avvicinamento. Quanto ai propositi di Buttiglione, D'Alema - riprendendo i dati elettorali positivi per le coalizioni di centro-sinistra illustrate da Burlando - pensa che la realtà potrà alla fine convincerlo. «Lui sottovaluta la forza della destra in Italia. E noi come possiamo incalzare se non proponendo la linea di un'alleanza tra sinistra e centro?». Non

c'è in questo alcuna «nostalgia proporzionalista». Semmai la presa d'atto che il modello bipolare indicato dal voto del 27 marzo non regge più. Lo dice la Lega per quanto riguarda l'improbabile asse Fini-Berlusconi-Bossi, lo ha detto lo stesso Pds indicando l'esigenza di un superamento del «tavolo progressista» verso una coalizione dei democratici. D'Alema - come Burlando - ha infine ribadito di non voler alcun «ribaltone». Non è la Quercia a temere le elezioni: «Ma non conviene al paese precipitarsi al voto senza garanzie. E dobbiamo affrontare con forza la piena legittimità democratica di una eventuale diversa soluzione di governo per le regole».

Torino Manifestazione del Pds: «Via il Cavaliere»

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. «Dopo la Finanziaria, il governo se ne deve andare. Non lo chiediamo per l'avviso di garanzia a Berlusconi, ma perché il suo governo non sa governare». Domenica, mentre in piazza San Carlo Forza Italia e i post-fascisti di An urlavano la loro «solidarietà» al presidente del Consiglio, «l'altra Torino» si è ritrovata al Cinema Romano, gremitissimo, per ribadire un giudizio politico estremamente severo: delle promesse elettorali non è rimasto nulla, la finanziaria voluta da questa maggioranza non dà lavoro e fa omaggio del condono a chi già non paga le tasse.

Con Violante e Giugni

La manifestazione dei progressisti, con l'ex presidente dell'Antimafia Luciano Violante e l'ex ministro Gino Giugni, era stata annunciata da tempo. Nessuna intenzione, insomma, di «rispondere» all'adunata della destra come ha voluto sottolineare con graffiante ironia il segretario del Pds torinese Sergio Chiamparino: «E poi, sarebbe impossibile replicare a uno che si sente unto dal Signore...».

Lo scontro sulla manovra economica del governo, ha detto Giugni, non riguarda gli obiettivi, ma «come viene distribuito il peso delle scelte». Paga solo chi non può evadere, il milione di posti di lavoro è «una falsità», e al massimo, se la ripresa continua, nel '95 torneranno al lavoro solo 300 mila persone». Berlusconi si era impegnato a diminuire la pressione fiscale, ma dopo sette mesi di governo «è costretto ad aggiungere tasse» mentre il deficit della finanza pubblica potrebbe essere affrontato con una programmazione di lunga durata, iniziando dalla riforma della previdenza che dev'essere tolta dalla Finanziaria.

Il mito decisionista

Sarcastico l'on. Violante che a Berlusconi ha comunque riconosciuto un merito: «Grazie a lui, un milione e mezzo di italiani sono scesi in piazza...», milioni e milioni hanno scioperato. Il successo elettorale del padrone della Fininvest poggiava su compromessi che non tengono più, «ora sta crollando anche il mito del decisionismo», il decreto Biondi è naufragato, probabilmente il problema delle pensioni sarà stralciato dalla Finanziaria. Il recente voto delle amministrative, con il secco calo di Forza Italia, è sintomatico della caduta di immagine del presidente del Consiglio, e l'atteggiamento della Lega è la prova che nelle file della maggioranza si sta aprendo una crisi. In questa situazione emerge però il peso crescente dell'unica forza politica organizzata dal popolo di governo, gli eredi del fascismo di Alleanza nazionale. Violante ha messo in guardia contro coloro che si dichiarano post-fascisti senza rinunciare però a metodi tipici del ventennio nero: «A quanto ho letto, il vicepresidente Tatarella ha dichiarato che, se cade il governo, loro occuperanno il Parlamento. Dichiarazioni pericolose», che richiamano alla mente giorni oscuri nella storia del nostro paese.

Una finanziaria più equa...

Concludendo, Violante ha rilanciato la proposta di un patto con il moderatismo democratico, «non solo con i Popolari», per modernizzare il paese e completare la riforma elettorale. Le forze progressiste continueranno a battersi per una Finanziaria più equa, per un sistema elettorale a due turni, per la legge antitrust e per fare avanzare il federalismo.

Le tesi di Salvati: contestate a sinistra e nel Ppi, il Msi le apprezza

«Ma in An resta la vocazione autoritaria»

Polemiche, consensi e dissensi, sull'editoriale di Michele Salvati pubblicato domenica dall'Unità, dove si sosteneva che «la legittimazione di An e del Pds vanno insieme». Mussi: «Salvati trascura i fatti». Berlinguer: «Equiparazione impropria». Pasquino: «Prima Salvati la pensava diversamente». Nicola Mancino: «Basso cabotaggio». Formigoni: «Sinistra più realista del Ppi». La risposta del Secolo d'Italia. La Russa: «Il Pds al governo? Per noi non è una iattura».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sul Corriere della Sera, addirittura, un titolo a tutta pagina: «L'Unità: legittimiamo l'Alleanza nazionale». Quasi identico il Messaggero: «L'Unità: An va legittimata». Più articolata la Repubblica: «Sull'Unità Salvati «sdoganava» Fini e An». Insomma, l'articolo di domenica scorsa, firmato appunto da Michele Salvati, ha lasciato il segno con conseguenti consensi e dissensi. Quello di Salvati era un ragionamento complesso su ciò che potrebbe accadere dopo una possibile caduta di Berlusconi, su possibili aggregazioni future, sui post-fascisti di Fini, sulla permanenza di An nel blocco di centro-destra. Il centro del ragionamento di Salvati è la preoccupazione, che attraverso il gioco degli opposti estremismi si finisce per dare spazio alla rinascita di un blocco centrista moderato, una sorta di Dc. Il problema è invece di «costringere» Ppi e Lega a scegliere in direzione del centro sinistra. Consensi e dissensi, dunque. «Legittimazione di An e legittimazione del Pds vanno insieme...», ha concluso l'altro giorno l'economista. E nella Quercia, nel partito di

Finì e tra i popolari dicono che...
L'aspettavamo da tempo. Al Secolo d'Italia, il giornale del Msi-An, il commento è stato affidato a Maurizio Gaspari. Commento sostanzialmente positivo. «Ben venga la stagione di un confronto serrato, di un antagonismo corretto, superando gli atteggiamenti faziosi...», scrive il sottosegretario. «Sappiamo bene di doverci sottoporre ancora ad altri esami...». Ma vorremmo che anche a sinistra, anche nel Pds, si meditasse sulle parole e sui ragionamenti di Salvati. Ancora più entusiasta è il direttore del giornale, Gennaro Malgeri. «È un'apertura che aspettavamo da tempo», confessa. «L'articolo di Salvati, oltre che un grande gesto di civiltà, è anche di grande opportunità politica. Lui la pensa esattamente come me, perché il tentativo in atto è quello di spingere il Pds da una parte e An dall'altra, sui lidi dell'impoliticità, demonizzandoli, per ricreare le condizioni di una nuova Dc». «Concordo con Salvati, con una differenza: noi, mentalmente, il passo che lui ci chiede di

fare l'abbiamo già fatto, perché non consideriamo né una iattura né antidemocratico un governo della sinistra», fa sapere Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera. «Se il Pds conquistasse i voti per governare non grideremmo al golpe, ma lo contrasteremmo con le nostre proposte alternative. Per la verità, durante la campagna elettorale, anche la Quercia si muoveva su questa falsariga, ma dopo la sconfitta è tornata al vecchio armamentario antifascista, per ricreare una sorta di neo-arco costituzionale». A sentire l'esponente di An, «è come se il Pds non credesse nella possibilità di competere elettoralmente. Questo, e lo dico contro il mio interesse, secondo me è sbagliato».

Mancino: «Analisi riduttiva»
L'analisi di Salvati - che scrive, tra l'altro: «Solo se An rimane una componente essenziale del polo di centro-destra i popolari saranno costretti a una scelta dura... e probabilmente si spaccheranno...», non convince per niente, ovviamente, i dirigenti del Ppi. «È solo basso cabotaggio, un'analisi riduttiva», dice secco Nicola Mancino, capogruppo del partito di Buttiglione al Senato. Che spiega: «Costi non usciamo dallo schematico secondo cui noi dovremmo scegliere tra un centro-destra e un centro-sinistra. Io preferisco invece l'esistenza di un centro moderato e di una sinistra moderata, che si danno battaglia tra di loro e vinca il migliore». Ricorda Mancino: «Al congresso del Ppi fui l'unico a dire che in fondo sarebbe stato un vantaggio per il sistema democratico

una forte presa di posizione di Fini rispetto alle radici del suo passato. Ma non intendo certo parlare di alleanze, ma semplicemente notare che più forze politiche si schierano in difesa della democrazia e meglio è».
Sospira Roberto Formigoni, altro esponente di punta del Ppi: «È un po' di tempo che lo dico ai miei amici di partito: nei confronti di An assistiamo a prese di posizioni più realistiche e illuminate a sinistra che tra di noi». L'ex leader di Ci «apprezza» l'editoriale comparso sull'Unità. «Tutto quello che contribuisce a svenelire il clima politico serve, ci sono molte osservazioni condivisibili nell'articolo di Salvati. È una questione di metodo: si può polemizzare senza darsi reciprocamente dei «biechi fascisti» e degli «sporchi comunisti». Ma Salvati dice anche che voi sarete costretti a scegliere, a spaccarvi... «Qui sono meno d'accordo. Abbiamo già scelto: un polo di centro che isoli l'estrema destra. An è un contenitore: ci sono conservatori illuminati insieme a fascisti e ad elementi radicaloidi... L'alternativa deve essere tra centro moderato e sinistra moderata, con l'emarginazione delle due ali estreme».

«Salvati trascura i fatti...»

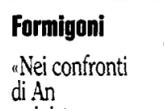
Scuote la testa perplesso Fabio Mussi. «Salvati trascura un po' troppo i fatti», dice il dirigente del Pds. «E i fatti dicono che il matrimonio tra questa destra erede del fascismo e la democrazia non è ancora avvenuto». Ma c'è di più, per Mussi: «Salvati trascura anche un secondo fatto, e cioè che il problema non è il doppio sdoganamento tra An e

Pds, perché An ha già passato la dogana, essendo al governo senza particolari risarcimenti a chi viene dalla tradizione comunista italiana, perché ha operato un'autentica discontinuità e perché il Pci è tra i fondatori della Repubblica, gli eredi del Msi e del fascismo non hanno compiuto nessuna autentica rottura con il passato e derivano da quelle forze che hanno contrastato la Costituzione democratica», continua l'esponente della Quercia. Conclusione al vetriolo, quella di Mussi: «Non c'è nessuna serietà storica e politica nel porre sulle stesso piano le due questioni. Non è un giudizio salomonico, ma pilatesco».
Opinione analoga quella di Luigi Berlinguer. «L'equiparazione tra Pds e An è politicamente e storicamente impropria. L'estrema destra rivela anche oggi una vocazione autoritaria che emerge continuamente nei momenti cruciali. E il rifiuto definitivo del fascismo non c'è stato». Comunque, per il capogruppo progressista alla Camera, «chiunque in Italia dovrebbe essere interessato all'elaborazione democratica della destra, e i primi timi-



Berlinguer

«Fini ha fatto timidi passi e nei momenti cruciali riemerge la vecchia anima»



Formigoni

«Nei confronti di An a sinistra posizioni più illuminate delle nostre»

dissimi passi compiuti vanno assunti come un incoraggiamento in questa direzione».
Un filo d'ironia nel commento di Gianfranco Pasquino, politologo e senatore progressista: «Queste cose non possono essere risolte a tavolino, come Michele sta facendo. Prendo atto che le cose che pensa oggi non sono le stesse che pensava ieri». Resta però il problema posto da Salvati. Replica Pasquino: «Sono convinto che se andassimo a fondo con la riforma del sistema elettorale, con il doppio turno e una soglia di esclusione abbastanza elevata, il sistema si depura da sé. E se ci sarà uno schieramento di centro-destra e uno di sinistra-centro, ci scrolleremo di dosso sia gli ex fascisti (che post non sono) sia i post comunisti (che invece post lo sono)».